

Quali dati ufficiali sull'immigrazione straniera in Italia: molte sfide, alcune priorità

Enrico Bisogno

Unece Statistical Division – enrico.bisogno@unece.org

Sintesi

Le statistiche sulle migrazioni internazionali e sulle popolazioni di origine straniera rappresentano una delle sfide cruciali per tutti gli istituti statistici dei paesi sviluppati. Poter fornire un'adeguata contabilità dei flussi migratori e, ancor di più, poter identificare e descrivere quella parte della propria popolazione avente un'origine straniera rappresenta un'impresa densa di difficoltà definitorie ed operative. Per offrire un'informazione statistica sistematica, accurata e tempestiva, è opportuno ridefinire l'oggetto di analisi (le migrazioni e gli immigrati), identificare le priorità informative su cui concentrare l'attenzione nel breve-medio termine e, infine, compiere delle scelte strategiche relative alle fonti e ai metodi di stima da utilizzare.

Più specificamente, sarà importante fornire misure del fenomeno migratorio, sia in termini di flussi che di stocks, meno vincolate dall'impianto amministrativo esistente e sufficientemente ampie da poter riflettere le varie popolazioni con esperienza migratoria e non la sola popolazione con cittadinanza straniera.

Una sfida nuova è rappresentata dalla misura dell'integrazione degli immigrati, da affrontarsi in modo sistematico e con strumenti statistici adeguati, in cui le indagini campionarie dovranno giocare un ruolo importante.

Per affrontare queste sfide è necessario ottimizzare l'uso delle fonti esistenti, con l'utilizzo critico ma creativo delle fonti amministrative, la piena valorizzazione del prossimo censimento e l'uso più sistematico delle indagini sulle famiglie.

Parole chiave: *immigrazione, flussi migratori, stocks di immigrati, popolazione residente, fonti statistiche, anagrafe, censimento, integrazione, indagini campionarie*

1. Introduzione

Nonostante l'indubbio sviluppo dell'offerta statistica ufficiale sulle migrazioni internazionali, non è sempre agevole comprendere l'effettiva evoluzione del fenomeno migratorio nel nostro paese. Anche un utente esperto potrebbe aver difficoltà nel rispondere a queste domande:

- Quante persone sono entrate in Italia nel corso dell'ultimo anno, per soggiornarvi per un periodo superiore ad un anno?
- Quante persone, tra coloro che abitano in Italia, hanno un'origine straniera?
- Che livello di istruzione hanno queste persone e che genere di attività lavorative svolgono?
- Come interagiscono, a livello sociale e culturale, con la società ospite?

Le risposte diventano ancora più difficili in un'ottica comparativa. Come valutare, ad esempio, l'esperienza italiana rispetto a quella di altri paesi europei: ci sono più immigrati in Italia o in Spagna? Sono più consistenti i flussi verso l'Italia oppure quelli verso la Germania?

Oppure, sono maggiori i flussi avvenuti l'anno scorso o quelli di cinque o dieci anni fa?

Tali difficoltà hanno una molteplicità di spiegazioni, che attengono alle definizioni utilizzate ed alle caratteristiche delle fonti statistiche disponibili. Questo paper cercherà di focalizzarsi su tre aspetti che, dal punto di vista del principale produttore di statistiche ufficiali, appaiono strategici per migliorare l'offerta statistica sull'immigrazione straniera nel prossimo futuro:

- Chi sono gli immigrati (le definizioni);
- Cosa è importante misurare (contenuti dell'informazione statistica);
- Come arrivare ad offrire le stime necessarie (le fonti).

2. Le migrazioni e gli immigrati, un quadro definitorio

In un contesto di crescente mobilità, tanto a livello nazionale che internazionale, è sempre più difficile definire una migrazione e, conseguentemente, distinguere un "migrante" da altri viaggiatori. Eppure, forse più che in altri settori della statistica ufficiale, è fondamentale soffermarsi e trovare un accordo sull'oggetto dell'analisi. Infatti, una peculiarità della misura delle migrazioni è che, contrariamente a quanto succede in altre aree, le fonti statistiche sono spesso pre-esistenti rispetto ai concetti ed alle definizioni. Il dipendere così fortemente da fonti amministrative (tipicamente i registri di popolazione ed i permessi di soggiorno) ha portato ad identificare le migrazioni e gli immigrati con quanto rilevato da tali fonti, mentre non sempre c'è stata una riflessione su chi e che cosa è importante rilevare, indipendentemente da quanto prodotto dalle fonti disponibili.

2.1 I flussi migratori: chi dovremmo contare?

Secondo le raccomandazioni delle Nazioni unite sulle statistiche delle migrazioni internazionali (UN, 1998), si parla di una migrazione internazionale quando una persona cambia il proprio paese di residenza abituale per un periodo di almeno 12 mesi, cioè quando una persona si sposta in un altro paese per risiedervi per almeno 12 mesi. Coerentemente con tale definizione, le raccomandazioni internazionali sul censimento (Unece, 2006; UN, 2008) puntualizzano che il luogo di residenza abituale è il luogo dove una persona risiede per 12 mesi o più. In sostanza, la migrazione internazionale è quel processo che trasferisce una persona dalla popolazione di un paese a quella di un altro. Quindi si compie una distinzione netta tra le migrazioni e le altre forme di mobilità relative a soggiorni di più breve durata.

Per produrre quindi dati coerenti con gli standards internazionali ma, soprattutto per riflettere correttamente la realtà, il *focus* dovrebbe essere sulla popolazione residente. Nel caso italiano, come del resto in molti altri paesi europei, le statistiche sui flussi migratori, basate su fonti amministrative, fanno invece riferimento alla popolazione "legalmente" residente.¹

¹ Può essere utile ricordare la distinzione tra la popolazione "legalmente" residente, formata da tutti coloro che hanno titolo legale a risiedere nel paese e la popolazione residente, composta da quanti hanno il luogo di dimora abituale nel paese, che corrisponde al concetto statistico di popolazione *de jure*. Il concetto statistico non tiene conto della condizione legale, ma si limita al requisito oggettivo della residenza o dimora abituale.

Più precisamente, le misure dei flussi migratori da e per l'Italia si discostano dalle definizioni raccomandate dall'Onu principalmente per due motivi:

- esclusione degli immigrati irregolari nel conteggio dei flussi;
- luogo di residenza non determinato sulla base del criterio dei 12 mesi.

2.2 Gli *stocks* di immigrati: una realtà sempre più articolata

Contrariamente a quanto avviene per la definizione dei flussi migratori, non esiste una definizione internazionale consolidata che identifichi lo stock di immigrati. In senso stretto, tenendo conto della definizione dell'evento migratorio, lo stock di immigrati residenti in un paese dovrebbe essere formato da quanti, nel proprio passato, hanno sperimentato una migrazione internazionale. Tuttavia, tale definizione si rivela inadeguata quando, ai fini di analisi e di politiche, si deve identificare il gruppo derivante da migrazioni internazionali. In realtà l'interesse ad identificare e contare gli immigrati residenti fa riferimento alle "origini" di tale popolazione, più che alle esperienze migratorie in senso stretto. Esistono molteplici soluzioni per dare una definizione statistica e quindi operativa al termine "origine". Sulla base dell'esperienza di paesi di immigrazione ed emigrazione, le variabili più spesso utilizzate sono:²

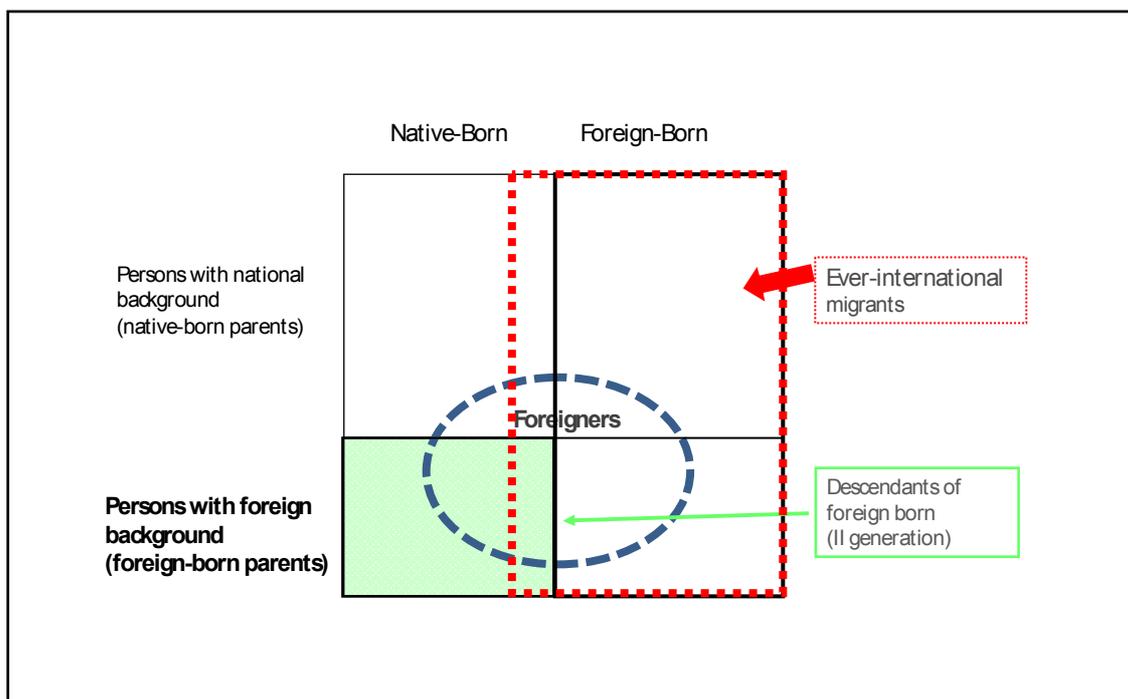
- il paese di nascita, da cui si individuano i nativi (*native-born*) ed i nati all'estero (*foreign-born*);
- la cittadinanza, che permette di distinguere tra cittadini nazionali (*citizens* oppure *nationals*) e stranieri (*foreigners*);
- il "*background*", identificato sulla base del paese di nascita dei genitori, che identifica persone con *background* nazionale (*national background*, cioè con genitori nati nel paese) e persone con *background* straniero (*foreign background*, genitori nati all'estero);
- l'aver sperimentato almeno una migrazione internazionale, che identifica il gruppo degli *ever-international migrants*; tale variabile, insieme alla cittadinanza, è particolarmente utile per i paesi di emigrazione in quanto permette di identificare i cittadini migranti di ritorno (*returned citizens*).

In Italia lo *stock* di riferimento quando si deve identificare il gruppo di immigrati residenti è quello degli stranieri, cioè quanti sono privi della cittadinanza italiana. Nel contesto europeo, l'Italia non è il solo paese a privilegiare la variabile cittadinanza (altri esempi sono rappresentati da Germania e Svizzera). La cittadinanza, cioè il legame giuridico tra un individuo ed il suo paese, determina alcuni diritti fondamentali, tra cui quello di entrare e soggiornare in un paese. Esiste un interesse ovvio, anche per il monitoraggio delle politiche migratorie, ad avere dati dettagliati su tale segmento della popolazione residente. Tuttavia, bisogna tener conto che tale gruppo è relativamente instabile, in quanto determinato sulla base di uno status giuridico che può cambiare nel corso della vita di un individuo, inoltre è di incerta attribuzione in caso di doppia cittadinanza. Infine, la regolazione relativa all'attribuzione della cittadinanza può cambiare nel tempo e, a livello internazionale, i confronti risultano indeboliti dalle specificità di ciascun paese in tema di legislazione su trasmissione ed acquisizione della cittadinanza.

² In alcuni paesi si fa spesso riferimento all'affiliazione etnica per identificare il gruppo di origine immigrato. Tale approccio, molto interessante da un punto di vista analitico, è in alcuni paesi collegato al fenomeno migratorio mentre in altri è usato per rispecchiare la tradizionale composizione multi-etnica.

L'utilizzo del paese di nascita per identificare lo *stock* di immigrati rappresenta una pratica comune nei paesi di più antica tradizione immigratoria (ad esempio, Stati Uniti, Canada e Francia). Tale variabile offre due vantaggi: il paese di nascita di un individuo non cambia ed è unico. Tuttavia, il gruppo di persone nate all'estero risulta da un lato troppo ampio, in quanto include cittadini nazionali nati all'estero e, dall'altro, troppo ristretto perché esclude i discendenti di immigrati, la cosiddetta "seconda generazione".

Figura 1: I diversi gruppi di popolazione con *background* migratorio



Tenendo conto delle varie esigenze informative sul fenomeno migratorio, assicurando nel contempo quella oggettività e stabilità minima che consenta confronti temporali ed internazionali, si propone a livello internazionale un quadro definitorio complessivo sulle popolazioni con *background* migratorio (Figura 1). Tale quadro riflette una crescente complessità del fenomeno migratorio che non permette più una semplice bipartizione tra popolazione autoctona e popolazione immigrata.

In tale quadro, il gruppo delle persone con *background* straniero (*foreign background*) viene a rappresentare il nucleo centrale nell'identificazione del gruppo di riferimento dello stock di "immigrati". Esso includerà la quasi totalità delle persone con cittadinanza straniera e includerà coloro che, pur di *background* straniero, hanno ottenuto la cittadinanza del paese. L'informazione sul paese di nascita permetterà inoltre la distinzione tra le cosiddette "prima" e "seconda" generazione, una caratteristica che si rivela fondamentale nel determinare i percorsi di integrazione delle persone di origine straniera. Non faranno però parte del principale gruppo di interesse i nati all'estero ma da genitori nati nel paese, in quanto essi verranno classificati come aventi *national background*.

In sostanza, questo quadro definitorio permetterebbe di individuare, in modo coerente e complessivo, tutti i principali gruppi connessi con le migrazioni internazionali.

3. Alcune priorità informative sull'immigrazione e sugli immigrati

3.1 Flussi migratori e *stocks* di immigrati

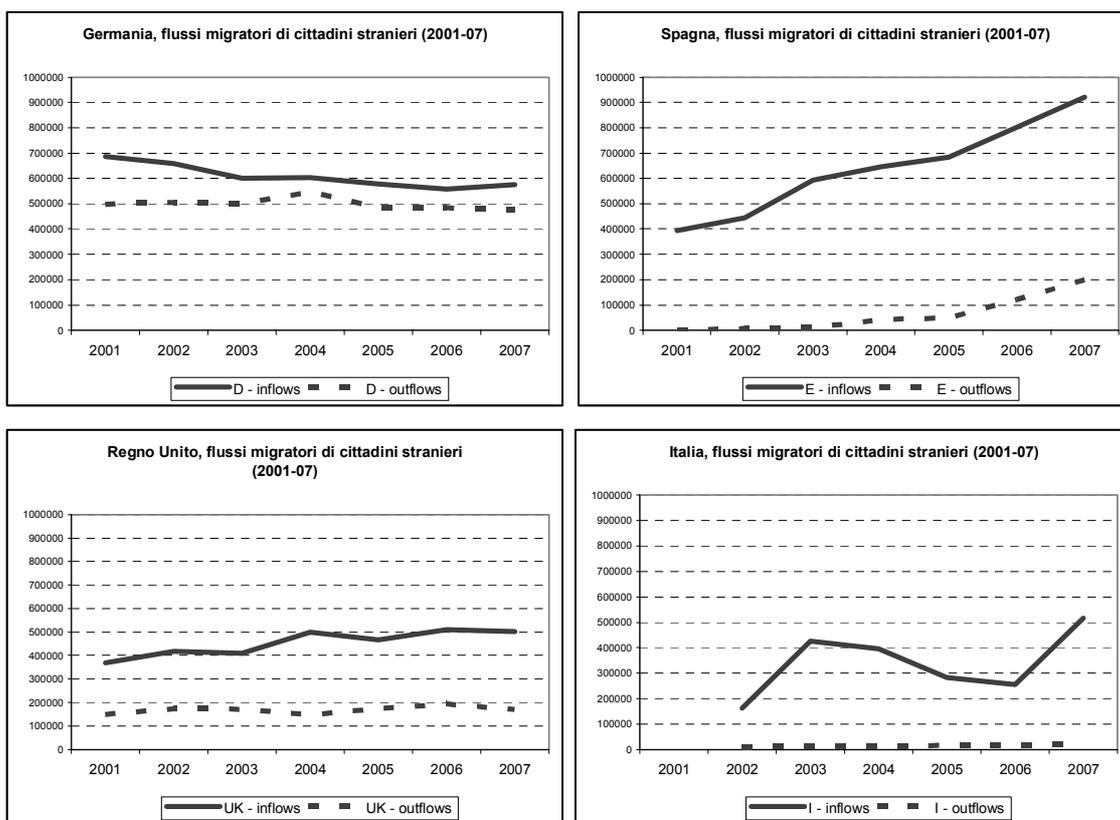
Le migrazioni internazionali rappresentano in origine un fenomeno demografico e, come tali, vengono primariamente descritte in termini di flussi e *stocks* di popolazione. Questo è l'approccio tradizionalmente seguito dai produttori nazionali di statistiche ufficiali, soprattutto nel primo periodo di esperienza immigratoria del paese. In Italia, l'Istat non ha fatto eccezione a questa prassi ed ha cercato di descrivere l'evoluzione demografica delle migrazioni internazionali, con un impegno costante a partire dai primi anni Novanta.

In questa ottica, l'utilizzo della fonte anagrafica e dei permessi di soggiorno ha consentito una certa disponibilità di dati su flussi e *stocks* di cittadini stranieri, con un dettaglio di informazioni relativamente a variabili quali sesso, cittadinanza e, in minor misura, età.

Tuttavia, un semplice confronto con i dati sui flussi migratori resi disponibili da altri paesi europei (Figura 2), rende evidente alcuni punti critici dei dati attualmente disponibili sui flussi migratori in Italia.

In primo luogo, l'interpretazione dei dati italiani è resa difficile dal fatto che essi derivano direttamente dalla fonte amministrative e, quindi, dalle eventuali modifiche legislative intervenute. Nel caso particolare, la regolarizzazione del 2002-2003 è stata seguita da un forte aumento delle iscrizioni anagrafiche di persone che in molti casi erano residenti in Italia già in precedenza, per cui il forte aumento di iscrizioni anagrafiche del biennio 2003-04 è solo in parte riconducibile ad ingressi di quegli anni. L'altra criticità dei dati di flusso pubblicati in Italia è rappresentata dalle emigrazioni che, in quasi tutti gli anni considerati, sono state ben al di sotto delle 20 mila unità. Nei dati di Germania e Regno Unito si coglie una relazione più stretta tra ingressi ed uscite di stranieri, mentre in Spagna l'esperienza degli ultimi anni mostra un valore crescente delle emigrazioni. La stima delle emigrazioni rappresenta una sfida per tutti gli uffici di statistica, in quanto è intrinsecamente difficile rilevare l'assenza degli individui; inoltre, esistono in generale pochi incentivi a comunicare la propria partenza alle autorità amministrative. Tuttavia, pur tenendo conto di tali difficoltà appare necessario migliorare le stime dei flussi emigratori disponibili in Italia.

Figura 2: Flussi migratori di cittadini stranieri in 4 paesi europei - Anni 2001-2007



Fonte: Siti Web degli istituti nazionali di statistica di Germania, Spagna, Regno Unito ed Italia

Si tende a volte a sottostimare l'importanza di avere dati completi e tempestivi sui flussi migratori effettivi. Tali dati sono invece cruciali per capire l'evoluzione del fenomeno migratorio, delle caratteristiche demografiche e dell'origine geografica dei migranti e, in ultima analisi, per monitorare e valutare le politiche di gestione dei flussi.

Un'altra importante sfida consiste nel migliorare la quantificazione e la descrizione complessiva delle comunità immigrate, coerentemente con il quadro definitorio descritto nel capitolo 2.2. Come si è già detto, il criterio della cittadinanza può ancora considerarsi adeguato per identificare la popolazione immigrata nelle prime fasi del processo migratorio. Ora, in Italia, l'immigrazione straniera non può più considerarsi come un fenomeno recente: basti pensare che la prima legge per regolarizzare il soggiorno di cittadini stranieri risale al 1986. Pur mancando dati precisi a riguardo, si può ritenere che le prime coorti di stranieri nati in Italia stiano progressivamente acquisendo la cittadinanza italiana, così come prevede la legge, al compimento del 18° anno di età. In totale, nel periodo 2002-2007, i cittadini stranieri residenti che hanno acquisito la cittadinanza italiana sono stati quasi 160 mila, passando da una cifra poco superiore a 12 mila nel 2002 ad oltre 45 mila del 2007. È chiaro che tali persone sono state "cancellate" dal contingente della popolazione straniera, il quale diventa gradualmente inadeguato a descrivere la popolazione derivante dall'immigrazione.

La necessità, se non addirittura l'urgenza, di passare ad una definizione più ampia del contingente di persone con *background* migratorio emerge anche dal confronto con alcuni paesi con esperienza migratoria consolidata (Tavola 1).

Tavola 1: Stranieri, “foreign-born” e persone con “foreign background” in alcuni paesi (Censimento anni 1999-2001)

Paese	Stranier		Foreign-born		Persone con 'foreign background'	
	Val. ass.	% su pop.resid.	Val. ass.	% su pop.resid.	Val. ass.	% su pop.resid.
Italia	1,334,889	2.3	2,240,045	3.9	1,620,671	2.8
Francia	3,258,539	5.6	4,306,094	7.4	5,615,020	9.6
Svezia	477,169	5.4	889,401	10.0	1,162,084	13.1
Stati	18,917,920	6.8	29,984,675	10.8	45,377,355	16.4
Paesi Bassi	661,391	4.1	1,488,697	9.3	2,869,820	18.0
Svizzera	1,495,549	20.5	1,636,398	22.5	2,135,451	29.3
Canada	1,358,870	5.7	5,302,710	22.2	7,321,790	30.6

Fonte: Censimento della popolazione (Current Population Survey negli Stati Uniti), anni 1999-2001

(a) I dati del Canada si riferiscono alla popolazione maggiore di 15 anni.

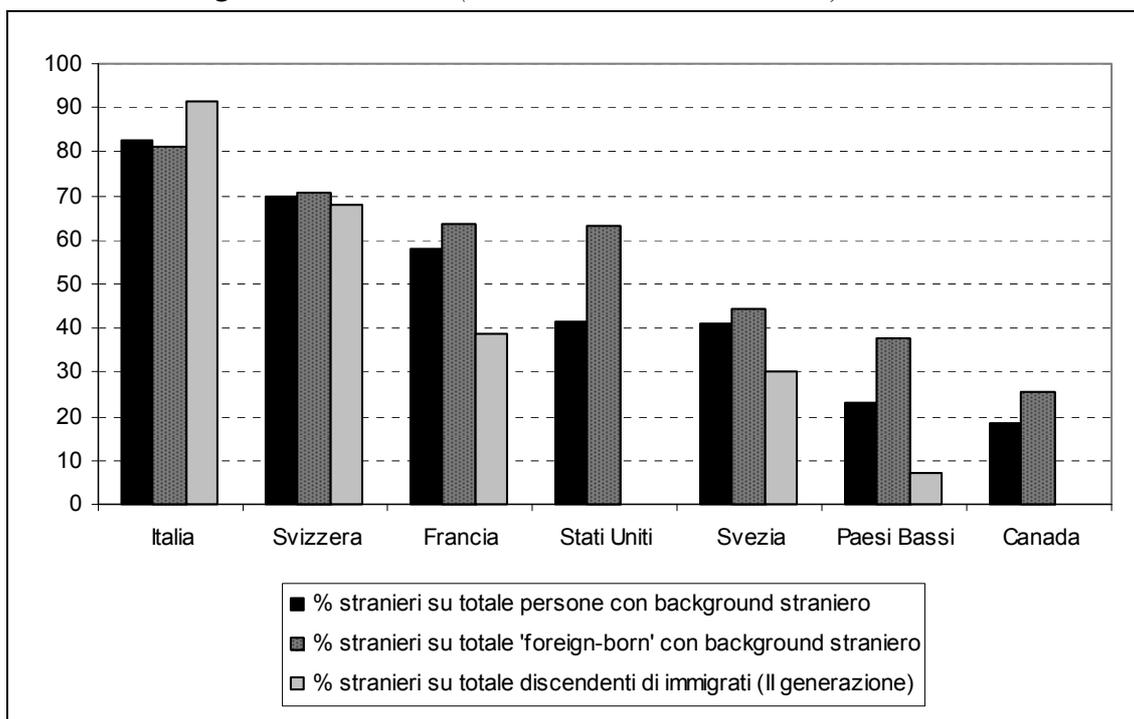
La tavola 1 consente di evidenziare chiaramente come in tutti i paesi l'aggregato degli stranieri rappresenti solo una parte del più ampio gruppo di persone con un *background* straniero,³ in casi estremi come i Paesi Bassi ed il Canada gli stranieri rappresentano solo un quinto del totale di persone con *background* straniero. Tali valori sono senza dubbio spiegati dall'anzianità del fenomeno migratorio in questi paesi e, ancor di più, dalle politiche di naturalizzazione ivi esistenti. L'altra importante indicazione fornita dalla tavola è che i confronti internazionali basati sul contingente di stranieri non sono appropriati quando con il gruppo di stranieri si intende approssimare la popolazione immigrata.

Il poter classificare le persone in base al loro *background* non è solo importante per consentire una migliore quantificazione delle comunità immigrate: la figura 3 fornisce un utile quadro della realtà e delle politiche di naturalizzazione dei paesi considerati. L'Italia, tra questi paesi, è quella in cui le comunità con *background* straniero avevano, negli anni intorno al 2000, il più basso livello di naturalizzazione.

Sembra dunque giunto il momento in cui, anche in Italia, si predisponga un quadro conoscitivo sull'insieme della popolazione connessa al fenomeno migratorio, nell'ottica di superare un'offerta conoscitiva centrata solo sulla popolazione straniera. Col procedere del tempo e col maturarsi del fenomeno migratorio, esisteranno categorie sempre più sfumate di persone con *background* migratorio (ad esempio, si parla in alcuni paesi della generazione “1.5”, formata da quanti sono nati all'estero ma scolari nel paese): non si tratta di una sfida semplice per il sistema statistico nazionale ma, tenendo conto anche dell'esperienza di altri paesi d'immigrazione, è importante iniziare ad agire al più presto.

³ Il *background* è identificato sulla base del luogo di nascita dei genitori in Svezia, Stati Uniti, Paesi Bassi e Canada, mentre la cittadinanza alla nascita è stata usata per Italia, Francia e Svizzera.

Figura 3: Incidenza percentuale degli stranieri in diversi gruppi di persone con background straniero (Censimento anni 1999-2001)



3.2 Oltre la prospettiva demografica, l'integrazione sociale ed economica degli immigrati

All'inizio del 2008, la popolazione straniera sfiorava 3 milioni e 500 mila unità, con un'incidenza sulla popolazione pari a quasi 6 per cento. È evidente che tale presenza ha ormai un carattere strutturale anche da un punto di vista sociale ed economico. Appare dunque sempre più necessario fornire un'informazione statistica adeguata anche sul processo di integrazione economica e sociale degli immigrati in Italia, nonché sull'interazione tra società autoctona e comunità immigrate.

Esiste una molteplicità di approcci, sia da un punto di vista di politiche che di modelli analitici, per considerare il processo di avvicinamento ed interazione tra la comunità autoctona e la/e comunità immigrata/e. Non si intende effettuare qui un'analisi critica di concetti quali assimilazione, incorporazione, integrazione o acculturazione, ma si cercherà brevemente di individuare alcuni tratti di una piattaforma statistica per la misura del processo di consolidamento ed integrazione della presenza immigrata:

- integrazione come processo e non come risultato finale: l'esperienza di molti paesi indica che il processo d'aggiustamento reciproco di immigrati ed autoctoni è di durata indeterminata. Da ciò deriva la necessità di approntare strumenti per il monitoraggio a medio-lungo termine, con indagini ripetute e, se possibile, l'utilizzo di indagini longitudinali; in tale contesto è anche necessario individuare il gruppo più ampio di popolazione derivata dall'immigrazione, in modo da poter seguire il processo integrativo su più generazioni ed indipendentemente da cambi legislativi su acquisizione e trasmissione della cittadinanza;

- integrazione come processo bi-direzionale: l'integrazione non è più vista solo come una progressiva inclusione della popolazione immigrata in quella autoctona. L'esperienza mostra che c'è un aggiustamento da entrambe le parti (si pensi all'impatto sociale delle cosiddette "badanti"). È quindi importante poter descrivere anche il cambiamento della società autoctona imputabile all'immigrazione;
- necessità di comprendere nell'analisi i molteplici ambiti dell'integrazione, con la possibilità di ordinarli secondo un possibile percorso di integrazione:
 - *assets* di base (status legale, lingua)
 - integrazione strutturale (lavoro, educazione)
 - integrazione socio-culturale (network sociali, appartenenza comunitaria, localizzazione geografica eccetera)
 - integrazione politica (partecipazione politica, elettorato attivo e passivo)
- necessità di confrontare i percorsi e le performance degli immigrati rispetto alla popolazione non immigrata. Poter includere nelle indagini e quindi nelle analisi anche un gruppo di 'controllo' può dimostrarsi fondamentale per verificare in qual misura le ineguaglianze esistenti siano imputabili alla diversa origine;
- necessità di includere una componente di valutazione soggettiva da parte degli immigrati, per comprendere la loro percezione rispetto alla propria esperienza migratoria e di integrazione nella società ospite.

Da questa prima lista di bisogni informativi sull'integrazione emerge che nuovi strumenti dovrebbero essere messi in campo per poter fornire dati statistici adeguati.

4. Come raccogliere e produrre dati sull'immigrazione: le fonti

Per poter dare risposte alle maggiori sfide informative sull'immigrazione straniera, si rende necessario apportare delle modifiche alle principali fonti statistiche esistenti. Ci si soffermerà qui solo su tre tipologie di fonti:

- anagrafe;
- censimento della popolazione;
- indagini campionarie sulle famiglie.

L'anagrafe della popolazione rappresenta la spina dorsale delle statistiche demografiche italiane. In termini generali, l'anagrafe ha per molti anni svolto egregiamente il suo ruolo di fonte statistica sulla popolazione, in complemento al suo ruolo primario di registro e certificazione dei vari eventi demografici. Con una copertura pressoché totale del movimento naturale (nati e morti), una prima sfida all'accuratezza statistica dell'anagrafe venne dall'emigrazione italiana, a causa della riluttanza di molti emigrati a cancellare la propria posizione anagrafica. Fu anche per questo motivo che nel 1988 fu istituita l'Aire, oltre che per offrire un migliore servizio agli italiani residenti all'estero. Ora, l'immigrazione straniera e le molteplici esigenze informative che ne derivano pongono ulteriori sfide all'anagrafe e ancor di più all'Istat, che dell'anagrafe è un utente privilegiato.

Una parziale risposta a tali sfide dovrebbe pervenire dal miglioramento tecnologico e dal potenziato coordinamento del sistema delle anagrafi. Queste innovazioni avrebbero

sicuramente un effetto benefico sulle statistiche demografiche, almeno in termini di accuratezza e tempestività. Tuttavia, tali processi di ammodernamento si stanno dimostrando lunghi e complessi.⁴ Inoltre, l'anagrafe rimarrà primariamente uno strumento amministrativo il cui utilizzo a fini statistici dovrebbe essere sempre valutato e monitorato. Tenendo conto di queste limitazioni, diverse opzioni si offrono all'Istat per migliorare l'utilizzo della fonte anagrafica ai fini di rilevazione delle immigrazioni straniere e delle popolazioni immigrate:

- potenziamento delle rilevazioni condotte sui registri anagrafici: le rilevazioni statistiche sull'anagrafe sono basate su prospetti riepilogativi che vengono compilati e trasmessi dai Comuni. Questa modalità di raccolta dati, imperniata sul modello cartaceo, limita il contenuto delle informazioni rilevabili. Ad esempio, una raccolta sistematica e coordinata di record individuali, anche non esaustiva, potrebbe aprire nuove possibilità di analisi del fenomeno migratorio, anche per rilevare le popolazioni con *background* straniero;
- utilizzo di metodologie di stima per migliorare i dati statistici derivati dall'anagrafe. Esistono infatti alcune criticità delle rilevazioni migratorie basate sull'anagrafe:
 - misura delle emigrazioni verso l'estero;
 - discordanze tra le diverse rilevazioni statistiche sul movimento migratorio registrato in anagrafe;
 - tempi di rilascio dei dati, soprattutto per la rilevazione sui dati individuali (Iscan).

Nel nostro Paese si è sempre fatto un uso diretto del dato anagrafico. Il registro di popolazione, anche se migliorato tecnologicamente e amministrativamente, non sembra più in grado di poter rispondere da solo alle sfide poste dal fenomeno migratorio. È forse giunto il momento di pensare ad un utilizzo della fonte anagrafica più attento alle esigenze finali dell'utente (interpretabilità, tempestività, comparabilità internazionale) e almeno parzialmente slegato dai vincoli amministrativi. Ad esempio, si potrebbe sviluppare un sistema di stime che, sulla base dei dati disponibili, possa fornire dati provvisori, univocità dei dati risultanti da prospetti riepilogativi e records individuali, stime a livello territoriale e per le varie comunità immigrate.

Il prossimo censimento della popolazione rappresenta un'occasione preziosissima per migliorare ulteriormente il quadro informativo sulla presenza immigrata. A tale proposito, esistono tre aspetti particolarmente rilevanti:

- definizione della popolazione residente: in Italia il censimento ha sempre usato gli stessi criteri dell'anagrafe per determinare il luogo di residenza dei rispondenti e, quindi, per determinare la popolazione residente. Questo ha, di fatto, determinato l'esclusione dalla rilevazione censuaria di quanti non potessero procedere all'iscrizione anagrafica, ad esempio gli stranieri irregolarmente soggiornanti sul territorio nazionale. Inoltre, tale approccio ha impedito all'Istat di adottare una definizione del luogo di dimora abituale più conforme alle raccomandazioni internazionali (ad esempio l'uso del criterio dei 12 mesi di dimora). Il prossimo censimento della popolazione annuncia una serie di innovazioni fondamentali: in questo contesto, sarà importante valutare se un diverso approccio alla definizione della popolazione residente sarà possibile;

⁴ L'indice nazionale delle anagrafi è stato formalmente istituito nel 2000 (d.l. 392, 27.12.2000).

- inclusione di variabili cruciali per l'identificazione delle varie popolazioni derivanti dall'immigrazione. Le raccomandazioni della Conference of European Statisticians (Unece, 2006) hanno indicato una serie di variabili "core" e "non-core" fondamentali per l'identificazione e la descrizione degli *stocks* migratori: in aggiunta a variabili quali cittadinanza, luogo di nascita, anno di immigrazione in Italia, sarà importante valutare l'inclusione di quesiti sul paese di nascita dei genitori, sull'acquisizione della cittadinanza e sul motivo della migrazione;
- il prossimo censimento italiano verrà svolto con modalità fortemente innovative: sarà dunque importante valutare il possibile impatto di tali cambiamenti sulla popolazione immigrata. In particolare sarà necessario identificare le strategie più opportune per assicurare la copertura di quei gruppi che, più di altri, includono persone con difficoltà linguistiche, caratterizzate da alta mobilità geografica e da maggiore precarietà abitativa.

Il sistema delle indagini sulle famiglie rappresenta il terzo pilastro per migliorare l'informazione statistica sull'immigrazione straniera. La natura delle indagini campionarie non permette ovviamente il dettaglio territoriale e per origine geografica che caratterizza le fonti amministrative ed il censimento.⁵ Tuttavia, le indagini rappresentano l'unica possibilità per investigare l'integrazione e la stabilità delle comunità immigrate (condizione lavorativa, livello di istruzione, condizione abitativa, conoscenza della lingua eccetera). Le indagini offrono inoltre la possibilità di raccogliere dati di natura soggettiva (attitudini, opinioni, percezioni eccetera) e, in linea di principio, anche su aspetti più sensibili quali appartenenza etnica, affiliazione religiosa e senso di identità/appartenenza ad una comunità.

In termini pratici, un primo contributo può venire dalle indagini campionarie correnti, in primis l'indagine sulle forze di lavoro. L'inclusione delle variabili identificative trattate nel capitolo 2.2 permetterebbe un'offerta di informazioni statistiche continua ed estremamente ricca. La disponibilità di dati analitici, in aggiunta a quelli pubblicati sulla popolazione straniera a partire dal 2005, è ovviamente soggetta ai vincoli posti dall'indagine campionaria. A questo proposito, sarà molto interessante valutare l'esperienza del modulo aggiuntivo sull'integrazione degli immigrati utilizzato nel 2008.

Un utilizzo secondario, ma non meno interessante, delle indagini campionarie correnti è quello di verificare l'accuratezza dei dati anagrafici su flussi e *stocks* di immigrati. In tale senso, la prima valutazione compiuta dall'Istat nel corso del 2008 (Istat, 2008), utilizzando i dati di fonte Silc sulle persone emigrate, fornisce indicazioni molto interessanti su come le indagini campionarie potrebbero essere usate per migliorare le stime correnti dei flussi migratori e della popolazione residente.

Infine, appare sempre più forte l'esigenza di predisporre un sistema di indagini che, in modo sistematico, possa offrire un insieme di informazioni statistiche per valutare il processo di integrazione sociale degli immigrati. La misura dell'integrazione sociale è un tema molto sensibile che è stato per lungo tempo lasciato alla ricerca non ufficiale. L'esperienza di molti paesi di immigrazione (oltre al Canada, anche gli Istituti di statistica di Francia e Spagna hanno recentemente compiuto indagini campionarie di questo genere) ha mostrato che il contributo della statistica ufficiale in questo campo, oltre che necessario, è anche molto apprezzato.

⁵ Le caratteristiche della presenza di origine straniera pongono nel nostro paese alcune sfide specifiche alle indagini campionarie, in particolare a causa dell'estrema frammentazione etnica e della dispersione geografica delle comunità immigrate.

5. Conclusioni

Nel campo delle statistiche sulle migrazioni internazionali, a partire dai primi anni Novanta, l'Istat ha cercato di utilizzare nel modo più dettagliato possibile le varie fonti amministrative esistenti, in primis l'anagrafe della popolazione ed i permessi di soggiorno. Ciò ha permesso di offrire una documentazione statistica sufficiente per cogliere gli aspetti quantitativi del fenomeno migratorio, pur tra le molte difficoltà – amministrative, operative ed analitiche – di dover utilizzare fonti al di fuori del “controllo” dell'Istat.

L'esperienza accumulata potrebbe essere utilizzata per effettuare un cambio di prospettiva e migliorare l'offerta informativa in modo significativo. Bisognerebbe lavorare su vari livelli, ad esempio:

- passare dai dati sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche ai dati sulle immigrazioni ed emigrazioni;
- allargare il focus dalla popolazione straniera alla popolazione con *background* straniero;
- fornire stime preliminari, ma tempestive, accurate al livello delle decine di migliaia invece di aspettare – mesi o anni – per avere cifre nell'ordine delle unità;
- affrontare la sfida conoscitiva rappresentata dall'integrazione degli immigrati, cercando di descrivere il progresso sociale delle comunità immigrate e come la società italiana si sta adeguando a tale presenza.

Riferimenti bibliografici

Ine (2008) *The 2007 National Immigrant Survey: extending the knowledge on immigrants beyond registers*, Unece-Eurostat Work session on migration statistics (Geneva, 3-5 March 2008, www.unece.org/stats/documents/2008.03.migration.htm).

Insee (2008) *Survey on integration of migrants and their descendants*, Unece-Eurostat Work session on migration statistics (Geneva 3-5 March 2008: (<http://www.unece.org/stats/documents/2008.03.migration.htm>).

Istat (2008) *Statistics on migration in Italy, a reassessment of sources and methods*, Conference of European Statisticians, 56th plenary session, Paris, 10-12 June 2008 (<http://www.unece.org/stats/documents/ece/ces/2008/43.e.pdf>).

Statistics Canada (2008) *Immigrant economic and social integration in Canada: Research, measurement and data development at Statistics Canada*, Conference of European Statisticians, 56th plenary session, Paris, 10-12 June 2008, <http://www.unece.org/stats/documents/2008.06.ces.htm>.

United Nations Economic Commission for Europe (Unece, 2006), *Conference of European Statisticians Recommendations for the 2010 Censuses of Population and Housing*, United Nations, New York and Geneva.

Unece (2008) *Improving statistics on international migration: some priorities*, Conference of European Statisticians, 56th plenary session, Paris, 10-12 June 2008, <http://www.unece.org/stats/documents/2008.06.ces.htm>.

Unece-Eurostat Work session on migration statistics (Geneva, 3-5 March 2008: (<http://www.unece.org/stats/documents/2008.03.migration.htm>).

United Nations (1998) *Recommendations on Statistics of International Migration, Revision 1*, Statistical Papers, Series M, N° 58, Rev.1, United Nations, New York.

United Nations (2008) *Principles and Recommendations for Population and Housing Censuses, Revision 2*, United Nations, New York.

United States Census Bureau (2005) *Rapporteur Report on migration statistics*, Conference of European Statisticians, 53rd plenary session, Geneva, 13-15 June 2005 (<http://www.unece.org/stats/documents/ces/2005/4.e.pdf>).